

esame in questa discussione. Che se poi ci facessimo a comparare il reddito che i tributi attuali della Sardegna procurano allo Stato colle somme che per esse si spendono, troveremo aversi un disavanzo grandissimo a carico del pubblico erario; del che neppure intendo io di lagnarmi; perchè so che chi vuol raccogliere d'uopo è che prima semini, e per conseguenza è necessario spendere per la Sardegna se vogliamo metterla in grado di produrre; ma dico che, stando le cose in tali termini, io non credo di poter acconsentire a che si sospenda l'applicazione della legge del bollo, che crea un'imposta indiretta, sino a tanto che il tributo prediale venga riordinato, mentre pur nulla hanno tra loro di comune queste due specie di balzelli.

In conseguenza, io voto affinché sin d'ora estendasi pur anche alla Sardegna la legge sul bollo.

Voci. Ai voti! ai voti!

DECASTRO. Domando la parola.

Voci. Ai voti!

DECASTRO. Mi rincresce il dover prendere parte in una questione che a prima giunta potrebbe sembrare ispirata da spirito di municipalismo; ma il dovere di deputato e l'inesattezza di alcune osservazioni state fatte contro dagli onorevoli deputati Sappa e Revel mi spinge a dare alcuni schiarimenti in proposito.

Diceva il deputato Sappa che non v'ha alcuna ragione di equità, per cui non si debba estendere anche alla Sardegna la presente legge del bollo, mentre vi vanno soggette le altre provincie dello Stato.

Signori, queste ragioni d'equità io le trovo nella molteplicità dei nostri contributi, e nella loro stessa relativa gravità; contributi cui non vanno soggette le altre provincie dello Stato. Le trovo nel modo ingiusto col quale sono essi ripartiti, e nella strana ed assurda forma di catasti, la quale dà luogo ad una lunga serie d'ingiustizie e vessazioni; ragioni queste che dimostrano ad evidenza l'impossibilità in cui trovavasi il contadino sardo di sopportare qualunque altro siasi balzello.

E per maggiormente convincervi della verità, basta dare un'occhiata allo stato dei contributi prediali, quale ci venne presentato dal ministro di finanze nella legge del riordinamento del tributo prediale dell'isola.

Le varie categorie delle contribuzioni in essa legge indicate sommano ad 1,477,087 lire e centesimi 40; vi aggiungo il contributo Torri che veggio dimenticato nella legge, ma conservato nel bilancio attivo, il quale somma a lire 15,015; più il prodotto di cinque centesimi da ripartirsi per quest'anno sui ruoli delle contribuzioni dirette, regie, divisionali e comunali per le spese di riscossione in lire 65,000; più il prodotto degli emolumenti giudiziari, ossia diritti che si pagavano agli ufficiali e scrivani delle curie mandamentali prima della nuova organizzazione giudiziaria, consistenti in bestiami, grano, ecc., e che vennero incamerati unitamente alle sportule, ascendenti alla somma di circa lire 5500; le quali cifre insieme riunite sommano, se io non erro, ad un 1,562,600 lire e centesimi 40. Ora, distribuendo questa somma sopra i 545,907 abitanti dell'isola, si ha un'imposta di circa lire 2 e centesimi 90 per ogni abitante. Ma la Liguria e la Savoia pagano esse forse un'imposta eguale a quella che paga la Sardegna per ciascun abitante? No certo. La Liguria non paga d'imposta prediale per ogni abitante più di lire 1 e centesimi 40; la Savoia non paga più di lire 1 e centesimi 80.

Eppure, o signori, quale differenza fra queste provincie e la Sardegna! La Sardegna è pressochè uguale alla superficie della Savoia e della Liguria prese insieme. Ora, queste, pa-

gando complessivamente la somma di lire 2,582,059, la Sardegna sarebbe ben contenta di pagare questa somma, perchè godesse dei medesimi vantaggi. Ma quanti anni passeranno prima che il goda!

Diceva pure l'onorevole Sappa che mediante la fusione, l'introito delle dogane venne a diminuire d'un milione. Ma innanzi tutto faccio riflettere che l'importazione dai regi Stati di terraferma nell'isola fu finora minima, provvedendosi essa quasi d'ogni oggetto dall'estero; quindi la diminuzione dei dazi d'uscita viene abbastanza compensata coll'aumento dei dazi d'entrata, essendosi esteso alla Sardegna lo stesso sistema doganale degli Stati di terraferma. Aggiungo che gli stessi dazi d'esportazione all'estero vennero di molto aumentati in forza di quella tariffa; e non è piccolo il nostro commercio con la Francia e con Napoli, di corami, di cuoi bianchi, di pelli, di stracci, di bestiami ed altri oggetti che qui non ricordo. Infatti io vedo nel bilancio del 1850 un aumento di lire 400,000 in raffronto delle somme stanziare nel 1849, e leggo nella relazione che dal maggior sviluppo che ebbero i proventi doganali dell'isola nei primi sei mesi di quest'anno vi è ragione a sperare ancora un maggior aumento a misura che la Sardegna sarà par riaversi dalle gravi strettezze in cui è caduta per la continua scarsità dei raccolti.

È pure da osservare che l'abolizione dei vincoli doganali non giovò tanto alla Sardegna quanto eziandio agli Stati di terraferma per l'incremento che ne ebbe il commercio e la prosperità pubblica del paese. Molte derrate che prima si traevano dall'estero con grave stipendio, ora si hanno dalla Sardegna a miglior mercato: tra queste è il sale, per cui prima della fusione la finanza di terraferma sottostava a una spesa gravissima. E se il Governo metterà tutta la cura possibile nel migliorare le condizioni dell'isola, potrà avere per mezzo del suo commercio e della sua industria, e dagli stessi prodotti dell'agricoltura, proventi tanto maggiori quanto meno parrà d'imporne.

Soggiungeva l'onorevole deputato che la fusione addossò alla Sardegna obblighi uguali a quelli delle altre provincie. Ma, signori, la Sardegna invoca anche essa per sé il diritto comune, invoca che siano prima riparate quelle evidenti ingiustizie, quelle eccezioni e quei privilegi che ora sussistono e si alimentano col sangue del povero. Questa perfetta fusione di pesi la Sardegna la desidera, perchè allora pari eziandio sarebbero i vantaggi. Ora i vantaggi non essendo uguali, non vi è ragione a sottoporla agli stessi pesi. Questa uguaglianza di pesi non è che illusoria, perchè essa non rappresenta un'uguale gravità, non rappresenta uno stesso valore: pagamenti anche minori saranno a più doppi gravosi in Sardegna, dove grande è il difetto di numerario, nullo lo smercio delle derrate e quindi nullo il valore delle terre, dove un lungo disordine inaridì ogni vena di pubblica e privata prosperità.

In questo stato di cose, egli è impossibile che la Sardegna possa sopportare altri balzelli; sarebbe per essa un'aprire nuove piaghe sulle vecchie.

Nè vale la ragione addotta dal deputato Revel, che questa imposta, perchè indiretta, nulla ha da far colla imposta prediale. A che infatti conchiuderebbe questo ragionamento? Conchiuderebbe a dire che delle imposte indirette se ne possono mettere quante se ne vuole. Ma io so, e tutti sanno che qualunque imposta viene in ultima analisi a risolversi a danno della produzione; in ultima analisi tutte le imposte, anche indirette, vengono a cadere su questa sorgente di ricchezze; e sono, o signori, le eccessive imposte che hanno in